

Dura presa di posizione di Cobas e rete Network sulla presenza di Fassino e Folena al corteo di sabato. «La ri

# «G8, i Ds devono pentirsi»

## I falchi del Gsf: rottura col passato per marciare con noi

**Genova.** Per partecipare al corteo contro il G8 di sabato 21 luglio i Democratici di sinistra dovranno abiurare. Dovranno dire che l'intervento militare in Jugoslavia è stato un errore. E dovranno rompere «con le politiche neoliberiste degli ultimi governi di centro sinistra». Sono queste le condizioni poste dal Genoa social forum perché la presenza dei dirigenti nazionali della Quercia al corteo non scateni una contestazione dalle proporzioni imprevedibili. Al termine di una giornata tesa, durante la quale il Gsf ha rischiato di andare in pezzi a causa dei Ds, è questa la soluzione trovata. Per contestare il G8 di Genova, voluto da Massimo D'Alema, i Ds dovranno «pentirsi». E lo stesso dovranno fare i Verdi.

I segnali di malumore ieri mattina erano evidenti, nel quartier generale allestito dal Genoa social forum nella scuola Diaz. I giornali riportano con risalto l'adesione del gruppo dirigente dei Democratici di sinistra alla manifestazione di sabato. E pochi gradiscono la novità. I Cobas e la rete Network sono i pri-

mi a farsi sentire. Ma anche le tute bianche non ci stanno. Si svolge una riunione del vertice del Genpa social forum. I Cobas vogliono un documento ufficiale in cui si definiscano «non graditi» i leader dei Ds. «Se Fassino e Folena vengono a Genova qualcuno la prenderà come una provocazione».

Ma non si trova l'accordo. «Ci hanno risposto che l'argomento non è oggi all'ordine del giorno», sbotta Piero Bernocchi, uno dei leader dei Cobas e del Network per i diritti globali. Che convoca una conferenza stampa per il primo pomeriggio.

«Ci sembra — attacca Bernocchi — che la proposta dei gruppi dirigenti dei Ds e dei Verdi di venire a manifestare a Genova, in testa al corteo di sabato, sia una provocazione, un elemento

di disturbo al tranquillo svolgimento della manifestazione. Non abbiamo niente contro i singoli iscritti, che sono i benvenuti, ma le persone che dirigono quei partiti sono le stesse che hanno coniato il termine «guerra umanitaria» per i bombardamenti della Jugoslavia, che han-

no voluto il G8 a Genova, che una volta al governo hanno sostenuto le politiche del lavoro che noi oggi contestiamo in piazza». L'accusa verso i Ds è durissima. «Siamo di fronte a un tri-

plo-salto mortale, a un tentativo di rifarsi una verginità. E se il Gsf non prenderà una posizione, questo potrebbe aprire la stura a ogni ipotesi. Anche quella che tra le finalità del Gsf ci sia il riciclaggio del gruppo Ds».

La discussione interna al Genoa social forum prosegue nel

**Giornata tesa con rischio di divisioni all'interno del movimento. Sotto accusa le politiche neoliberiste: la scelta di Genova e la «guerra umanitaria» in Jugoslavia**

pomeriggio. Fino a quando, con un comunicato ufficiale, il movimento lancia ai Ds, la richiesta dell'abiura. Non si tratta di una chiusura totale. «Ogni nuova adesione sta a significare la crescita di consenso alle nostre ragioni». Ma, avverte subito dopo il Gsf, «Aspettiamo di leggere le motivazioni dell'adesione alla manifestazione. Quella del 21 non è una manifestazione neutrale, è un corteo che esprimerà una critica radicale alla globalizzazione neoliberista». Per questo ci aspettiamo che l'importante adesione dei Ds significhi una forte rottura con le politiche neoliberiste e un segnale di netta discontinuità con le scelte dei governi di centro sinistra che questo movimento ha fortemente contestato. I patti sono chiari. Ma non è facile che i Ds li sottoscrivano. E a confermare le distanze ci sono i fischi che in serata, durante il public forum sui cibi transgenici del Gsf, zittiscono l'ex ministro verde Alfonso Pecoraro Scanio e Francesco Baldarelli, responsabile per l'agricoltura dei Ds.

A. Cast.



Cofferati e Agnoletto, a Genova un atteso faccia a faccia «frenato» comunque dalla diffidenza

## «Le mani ce le siamo sporcate da tempo» e il sindacato risponde «no grazie» ai cortei

**Genova.** Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa social forum, scuote la platea del cinema Augustus, dove Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato la manifestazione internazionale «Globalizzare i diritti, la giustizia sociale, la solidarietà». Perché, chiede, il sindacato italiano non sarà sabato a sfilare assieme a noi? Al Gsf hanno aderito le organizzazioni dei lavoratori del Brasile, il sindacato statunitense era presente a Seattle, loro «si sono sporcati le mani» dentro le contraddizioni del movimento che sta nascendo. Cgil, Cisl e Uil, invece...

Il sindacalista giapponese Etsya Washio ha appena terminato di sottolineare la peculiarità delle organizzazioni dei lavoratori, che rappresentano la gente su tutti i temi, e che non devono mischiarsi con chi è espressione della società civile e spesso conduce battaglie su aspetti specifici, parziali. Agnoletto parla di Genova blindata che gli ricorda l'Irlanda del Nord, delle perquisizioni all'alba, delle bombe che «politicamente sono contro il Gsf».

«La risposta migliore — dice — è una grande partecipazione alla manifestazione. A noi è incomprendibile, nel merito e per il metodo, l'assenza del sindacato italiano, anche se importanti categorie e settori regionali hanno aderito». Scatta così l'appello ai singoli a partecipare, perché il sindacato è «elemento di garanzia della democrazia». E scatta anche l'applauso della platea: convinto, con il pubblico in piedi. Ma la mattinata è ancora lunga e c'è tempo, per i segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil, di marcare la distanza e le differenze: di merito e di metodo, compresa la «visibilità». Il sindacato corre il rischio di perdersi nella massa o, peggio, negli scontri.

«Il sindacato internazionale ha dieci anni di storia — dice Savino Pezzotta, segretario della Cisl — Siamo stati a Okinawa, siamo stati ovunque. Il nostro sforzo è stare «dentro» per affermare i diritti sindacali e della democrazia. Non è vero che non ci sporchiamo le mani, noi ce le siamo sporcate da prima».

Ci sono punti di contatto, ma ci sono



Pezzotta

Agnoletto non riconosce alcuna legittimità al G8, i sindacati si confronteranno proprio oggi alle 17,30 con Silvio Berlusconi, cui consegneranno un documento con le loro richieste: impegni immediati per rendere lo sviluppo equo in tutti i Paesi, nuove regole democratiche e trasparenti nelle istituzioni internazionali, una «Tobin Tax» da usare per programmi di sviluppo sociale, la ratifica del protocollo di Kyoto.

anche diffidenze, soprattutto per le presenze «scomode» all'interno del Gsf, per le frange capaci di produrre violenza. Luigi Angeletti della Uil lo afferma senza sfumature: «Vogliamo manifestazioni chiare negli obiettivi e vogliamo evitare che diventino un problema di ordine pubblico». E poi, mentre

Anzi, spiega Pezzotta, «vorremmo un confronto diretto e non mediato dal Paese ospitante, tavoli più larghi tra noi, i datori di lavoro e i governi». Anche per Sergio Cofferati, come per Agnoletto, «non è più accettabile che pochi Paesi decidano politiche che hanno ricadute su altri, senza che questi abbiano un volto, una voce e il modo di esprimersi». Ecco perché rappresenta «un atto politico preciso» la partecipazione al seminario di Genova, oltre ai leader sindacali delle potenze del G8, degli altri rappresentanti mondiali provenienti dall'Africa, dall'India, dall'Asia, dal Sudamerica.

La canadese Nancy Riche è dura: «Mentre i G8 si incontrano, senza rispondere a nessuno, lo sanno che fuori la gente muore? Che il 70 per cento dei poveri al mondo sono donne? E gliene importa qualcosa? Mentre i G8 saranno cullati dalle onde sulle loro navi, si addensano nubi nere, cresce una marea di disperazione».

Però non è facile, e forse nemmeno opportuno, scaricare i G8. Fiom, Cam-

biare rotta e Alternativa sindacale, tutte «costole» della Cgil, hanno detto sì al Gsf, ma tra i capi di Stato e di governo attesi a Genova ci sono pur sempre Blair, Jospin e Schroeder, esponenti della sinistra che governa l'Europa. Anche Angeletti pensa che i G8 siano «interlocutori necessari», mentre Pezzotta sottolinea che sono «Paesi democratici da mettere di fronte alle loro responsabilità». Non riconoscerli, significherebbe dare loro un alibi per sfuggire gli impegni.

E i sindacati? Anche loro «sono chiamati a rinnovarsi e a svilupparsi», sollecita l'Arcivescovo di Genova, Dionigi Tettamanzi, che ha mandato un messaggio. Deve essere globalizzato il diritto al lavoro, dice il cardinale, perché da questo dipende la crescita della persona, della famiglia, della società: «Proprio perché anello debole della catena economico-finanziaria, il lavoro esige di essere tutelato e protetto». E in primo luogo quello di emigrati e immigrati.

Andrea Plebe